MACBETH

MELODRAMMA IN QUATTRO PARTI

MUSICA DEL MAESTRO

GIUSEPPE VERDI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO REGIO DI PARMA

il Carnevale 1849-50

Milano

DALL' I. R. STABILIMENTO NAZIONALE PRIVILEGIATO DI

GIOVANNI RICORDI

Cont. degli Or[illegible]mi, N. 1720

e sotto il portico a fianco dell' I. R. Teatro alla Scala.

MDCCCXLIX

19350

PERSONAGGI	ATTORI
DUNCANO, Re di Scozia . .	sig. N. N.
MACBETH } Generali dell'esercito	sig. Ferrario Luigi
BANCO } del Re Duncano	sig. Gorè Fortunato
LADY MACBETH, moglie di Macbeth	sig.ª Salvini Donatelli Fanny
DAMA di Lady Macbeth. . .	sig.ª Pochi-Rigo Annetta
MACDUFF, nobile Scozzese, Signore di Fiff.	sig. Bozzetti Alberto, il quale si presta graziosamente ad eseguire questa piccola parte.
MALCOLM, figlio di Duncano.	sig. Calderini Angelo
FLEANZIO, figlio di Banco. .	sig. N. N.
DOMESTICO di Macbeth . .	sig. Loriani Luigi
MEDICO	sig. Castelli Cesare
SICARIO	sig. N. N.
Le Apparizioni.	
L'Ombra di Banco.	

CORI E COMPARSE DI

Streghe, Messaggeri del Re, Nobili e Profughi Scozzesi,
Sicarj, Soldati Inglesi, Spiriti Aerei.

La Scena è in Iscozia, e massimamente al Castello di Macbeth.
Al principio dell'atto quarto è tra il confine di Scozia e d'Inghilterra.

Macbetto generale di Duncano, reduce da una guerra in cui s'era segnalato, combattendo contro i ribelli ed il re di Norvegia, è nell' ebbrezza della gloria sorpreso dalle streghe che fanno sfolgorare ai suoi occhi, qual promessa del destino, l'imagine della grandezza ch' egli non può conseguire se non per via d'un delitto. Instigato dalla moglie non tarda a bruttarsi del sangue del migliore dei re, di quello d' un amico: sale sul trono facendosi sgabello della testa di mille vittime, ma trova sul campo di battaglia e sotto la spada di Macduffo il meritato castigo.

Shakspeare tolse l'idea del suo dramma dalle cronache scozzesi che narrano l' incontro del generale colle streghe. Valendosi della storia da imaginoso poeta fa a questi esseri straordinari predire il futuro con quella solennità maestosa che si trova in tutte le parole degli oracoli, e il vero ravvolge sotto l' aspetto del maraviglioso. *Da Macduffo ti guarda prudente,* intimano le maliarde, accennando alla trama che avrebbegli ordito contro un prode insofferente del suo trionfo..

Esser puoi sanguinario, feroce, nessun nato di donna ti nuoce, gli intonano all' orecchio significando che ei cadrebbe per mano d' uom non nato ma tolto dal seno materno, e finalmente *glorioso e invincibil sarai,* gli promettono, *finchè il bosco di Birna vedrai ravviarsi e venir contro te* (*), con ciò indicando un accorgimento guerriero dei suoi nemici che si sarebbero approfittato delle fronde del bosco onde comparire un esercito numeroso. Ma un altro scopo politico si ebbe Shakspeare che volea blandire Giacomo I. Il figlio dell'infelice Stuarda traeva l'origine sua da Banco e fu il primo che unisse le tre corone d' Inghilterra, di Scozia e d'Irlanda, e lo vediamo quindi passare col segno visibile di questa triplice potestà nella magica processione della grotta, e gli si promette una lunga serie di successori.

V' ha però una parte di publico che non supponendo compromessa la dignità tragica dall' apparizione dello spettro di Nino o della figlia d'Aristodemo, tengono i Lemuri e le Lammie fantasticherie indegne del teatro d' una nazione incivilita. Che nel secolo d' Elisabetta si credesse o no agli spiriti e alla magia è una quistione totalmente aliena dall' uso che ne fece l'inglese poeta. Certo nessuna superstizione s'è potuta conservare e diffondere per più secoli e fra popoli diversi senza che avesse un fondamento nel cuore umano e ad una tale disposizione si dirige il poeta. Egli evoca dagli abissi lo spavento dell'ignoto, il segreto presentimento d' una parte misteriosa della natura, d' un mondo invisibile intorno a noi; le streghe sono per lui stromenti governati da spiriti invisibili, e che di per sè non si sarebbero potuto innalzare all' alta sfera d'onde influiscono sopra avvenimenti non men grandi che terribili.

Questi cenni ne parve non inutile premettere, perchè ta-

(*) Parole dell' autor del libretto, ma che sono in versione dall' inglese.

luni in cui la smania del ragionare, accieca, come dice un critico moderno, l'intelligenza della ragion poetica, non vogliono persuadersi che un genere di poesia sul tipo di quello del Macbeth reggesi sul maraviglioso e il maraviglioso ai tempi di Shakspeare come ai nostri e come a quelli dei più grandi maestri dell' antichità, convertesi in ridicolo, se viene attinto a tutt' altre fonti che alle credenze contemporanee ed alle popolaresche tradizioni.

NB. *L'Editore Giovanni Ricordi ha pubblicato i così detti* Figurini *colorati dell'Opera* Macbeth, *i quali potranno tornare utili ai signori Impresarj e Vestiaristi teatrali. I detti* Figurini, *in numero di 5 tavole, costano Fr. 6 50, non si vendono separati, ma soltanto in fascicolo.*

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Bosco.

Tre crochi di **Streghe** appariscono l' un dopo l' altro fra lampi e tuoni.

I. Che faceste? dite su!
II. Ho sgozzato un verro.
I. E tu?
III. M' è frullata nel pensier
La mogliera d' un nocchier;
Al dimòn la mi cacciò...
Ma lo sposo che salpò
Col suo legno affogherò.
I. Un rovajo io ti darò...
II. I marosi io leverò...
III. Per le secche io lo trarrò. (odesi un tamburo)
TUTTE Un tamburo! Che sarà?
Vien Macbetto. Eccolo qua!
(Si confondono insieme e intrecciano una ridda)
Le sorelle vagabonde
Van per l' aria, van sull' onde,
Sanno un circolo intrecciar
Che comprende e terra e mar.

SCENA II.

Macbeth e **Banco.** Le precedenti.

MAC. Giorno non vidi mai sì fiero e bello!
BAN. Nè tanto gloríoso!
MAC. (s'avvede delle Streghe) Oh, chi saranno

Costor?
BAN. Chi siete voi? Di questo mondo,
O d' altra regïone?
Dirvi donne vorrei, ma lo mi vieta
Quella sordida barba.
MAC. Or via parlate!
STR. I. Salve, o Macbetto, di Glamis sire!
II. Salve, o Macbetto, di Caudor sire!
III. Salve, o Macbetto, di Scozia re!
BAN. (a Macbeth) (Macbeth trema)
Tremar vi fanno così lieti auguri?
Favellate a me pur, se non v'è scuro, (alle Streghe)
Créature fantastiche, il futuro.
STR. I. Salve!
II. Salve!
III. Salve!
I. Men sarai di Macbetto e pur maggiore!
II. Non quanto lui, ma più di lui felice!
III. Non re, ma di monarchi genitore!
TUTTE Macbetto e Banco vivano!
Banco e Macbetto vivano! (spariscono)
MAC. Vanîr!... Saranno i figli tuoi sovrani.
BAN. E tu re pria di loro.
BAN., MAC. Accenti arcani!

SCENA III.

Messaggeri del Re. I Precedenti.

MESS. Pro Macbetto! Il tuo signore
Sir t' elesse di Caudore.
MAC. Ma quel sire ancor vi regge!
MESS. No! percosso dalla legge
Sotto il ceppo egli spirò.
BAN. (Ah, l' inferno il ver parlò!)
MAC. Due vaticinii compiuti or sono... (fra sè)
Mi si promette dal terzo un trono...
Ma perchè sento rizzarsi il crine?

Pensier di sangue, d' onde sei nato?...
Alla corona che m' offre il fato
La man rapace non alzerò.

BAN. Oh, come s' empie costui d' orgoglio (fra sè)
Nella speranza d' un regio soglio!
Ma spesso l' empio Spirto d' inferno
Parla, e c' inganna, veraci detti,
E ne abbandona poi maledetti
Su quell' abisso che ci scavò.

MESS. (Perchè sì freddo n' udì Macbetto?
Perchè l'aspetto - non serenò?) (tutti partono)

SCENA IV.

Le Streghe ritornano.

S' allontanarono! - N'accozzeremo
Quando di fulmini - lo scroscio udremo.
S' allontanarono - fuggiam!... s' attenda
Le sorti a compiere - nella tregenda.
Macbetto riedere - vedrem colà,
E il nostro oracolo - gli parlerà. (partono)

SCENA V.

Atrio nel Castello di Macbeth, che mette in altre stanze.

Lady Macbeth leggendo una lettera.

»Nel dì della vittoria io le incontrai....
»Stupito io n' era per le udite cose;
»Quando i nunzj del Re mi salutaro
»Sir di Caudore, vaticinio uscito
»Dalle veggenti stesse
»Che predissero un serto al capo mio.
»Racchiudi in cor questo segreto. Addio.
Ambizïoso spirto
Tu sei Macbetto.... Alla grandezza aneli,
Ma sarai tu malvagio?

Pien di perigli è il calle
Della potenza, e mal per lui che il piede
Dubitoso vi pone, e retrocede!
Vieni! t' affretta! accendere
Vo' quel tuo freddo core!
L' audace impresa a compiere
Io ti darò valore;
Di Scozia a te promettono
Le profetesse il trono...
Che tardi? accetta il dono,
Ascendivi a regnar.

SCENA VI.

Un Servo, e la Precedente.

SER. Al cader della sera il Re qui giunge.
LADY Che di'? Macbetto è seco?
SER. Ei l' accompagna.
La nuova, o donna, è certa.
LADY Trovi accoglienza quale un re si merta.

SCENA VII.

Lady Macbeth sola.

Duncano sarà qui?... qui? qui la notte?...
Or tutti sorgete, - ministri infernali,
Che al sangue incorate - spingete i mortali!
Tu notte ne avvolgi - di tenebra immota;
Qual petto percota - non vegga il pugnal.

SCENA VIII.

Macbeth, e la Precedente.

MAC. Oh donna mia!
LADY Caudore!
MAC. Fra poco il re vedrai..
LADY Ripartirà?

Mac. Domani.
Lady Mai non ci rechi il sole un tal domani.
Mac. Che parli?
Lady E non intendi?...
Mac. Intendo, intendo!
Lady Or bene?...
Mac. E se fallisse il colpo?
Lady Non fallirà... se tu non tremi. (lieti suoni che a poco a poco si accostano)
Mac. Il Re!
Lady Lieto or lo vieni ad incontrar con me. (partono)

SCENA IX.

Musica villereccia, la quale avanzandosi a poco a poco annuncia l'arrivo del Re. Egli trapassa accompagnato da **Banco**, **Macduff**, **Malcolm**, **Macbeth**, **Lady Macbeth**, e séguito.

SCENA X.

Notte.

Macbeth ed un Servo.

Sappia la sposa mia che, pronta appena
La mia tazza notturna,
Vo' che un tocco di squilla a me lo avvisi.
(il Servo parte)

SCENA XI.

Macbeth solo.

Mi si affaccia un pugnal?! L'elsa a me volta?
Se larva non sei tu ch' io ti brandisca...
Mi sfuggi... eppur ti veggo! A me precorri
Sul confuso cammin che nella mente
Di seguir disegnava!... Orrenda imago!...
Solco sanguigno la tua lama irriga!...
Ma nulla esiste ancora... Il sol cruento
Mio pensier le dà forma, e come vera

Mi presenta allo sguardo una chimera.
Sulla metà del mondo
Or morta è la natura: or l'assassino,
Come fantasma per l'ombre si striscia,
Or consuman le streghe i lor misteri.
Immobil terra! a' passi miei sta muta... (un tocco di
È deciso... quel bronzo ecco m' invita! squillo)
Non udirlo, Duncano! È squillo eterno
Che nel cielo ti chiama, o nell'inferno.
(entra nelle stanze del Re)

SCENA XII.

Lady Macbeth.

LADY Regna il sonno su tutti... Oh qual lamento!
Risponde il gufo al suo lugubre addio!
MAC. (di dentro) Chi v' ha?
LADY Ch'ei fosse di letargo uscito
Pria del colpo mortal?

SCENA XIII.

La Precedente. **Macbeth** stravolto con un pugnale in mano.

MAC. Tutto è finito!
Fatal mia donna! un murmure,
Com' io, non intendesti?
LADY Del gufo udii lo stridere...
Testè che mai dicesti?
MAC. Io?
LADY Dianzi udirti parvemi.
MAC. Mentre io scendea?
LADY Sì! Sì!
MAC. Di'! nella stanza attigua
Chi dorme?
LADY Il regal figlio...
MAC. (guardandosi le mani)
O vista, o vista orribile!
LADY Storna da questo il ciglio...

MAC. Nel sonno udii che oravano
I Cortigiani, e: *Dio*
Sempre ne assista, ei dissero;
Amen dir volli anch' io,
Ma la parola indocile
Gelò su' labbri miei.
LADY Follìa!
MAC. Perchè ripetere
Quell' *Amen* non pótei?
LADY Follìa, follìa che sperdono
I primi rai del dì.
MAC. Allor questa voce m'intesi nel petto:
Avrai per guanciali sol vepri, o Macbetto!
Il sonno per sempre, Glamis, uccidesti!
Non v' è che vigilia, Caudore, per te!
LADY Ma dimmi, altra voce non parti d' udire?
Sei vano, o Macbetto, ma privo d'ardire:
Glamis, a mezz'opra vacilli, t'arresti,
Fanciul vanitoso, Caudore, tu se'.
MAC. Vendetta! tuonarmi, com'angeli d'ira,
Udrò di Duncano le sante virtù.
LADY (Quell'animo trema, combatte, delira...
Chi mai lo direbbe l' invitto che fu!)
Il pugnal là riportate...
Le sue guardie insanguinate...
Che l' accusa in lor ricada.
MAC. Io colà?... non posso entrar!
LADY Dammi il ferro. (strappa dalle mani di Macbeth il pugnale, ed entra nelle stanze del Re)

SCENA XIV.

Macbeth solo

(Bussano forte alla porta del castello)

MAC. Ogni rumore
Mi spaventa! (si guarda le mani) Oh questa mano!...
Non potrebbe l'Oceano
Queste mani a me lavar!

SCENA XV.

Lady Macbeth. e il Precedente.

LADY Ve'! le mani ho lorde anch' io;
Poco spruzzo, e monde son.
L'opra anch'essa andrà in obblio...
(battono di nuovo)

MAC. Odi tu? raddoppia il suon!

LADY Vieni altrove! ogni sospetto
Rimoviam dall' uccisor;
Torna in te! fa cor, Macbetto,
Non ti vinca un vil timor.

MAC. Deh potessi il mio delitto
Dalla mente cancellar!
Deh, sapessi, o Re trafitto,
L' alto sonno a te spezzar! (Macbeth è trascinato via da Lady)

SCENA XVI.

Macduff, e **Banco**

MAC. Di svegliarlo per tempo il re m' impose;
E di già tarda è l' ora.
Qui m'attendete, o Banco. (entra nelle stanze del Re)

SCENA XVII.

Banco solo.

Oh qual orrenda notte!
Per l' äer cieco lamentose voci,
Voci s' udian di morte.
Gemea cupo l' augel de' tristi auguri,
E si sentì della terra il tremore...

SCENA XVIII.

Macduff, e **Banco**

MACD. Orrore! orrore! orrore!

BAN. Che avvenne mai?

MACD. Là dentro
Contemplate voi stesso... io dir nol posso!...
(Banco entra nella stanza del Re)
Correte!... olà!... tutti correte! tutti!
O delitto! o delitto! o tradimento!

SCENA XIX.

Macbeth, **Lady Macbeth**, **Malcolm**, **Macduff**, **Banco**, **Dama** di Lady, **Servi**.

LADY MAC. Qual subito scompiglio!
BAN. Oh noi perduti!
TUTTI Che fu? parlate! che seguì di strano?
BAN. È morto assassinato il Re Duncano!!
(Stupore universale)

TUTTI Schiudi, inferno, la bocca, ed inghiotti
Nel tuo grembo l'intero creato;
Sull' ignoto assassino esecrato
Le tue fiamme discendano, o Ciel.
O gran Dio, che ne' cuori penètri,
Tu ne assisti, in te solo fidiamo;
Da te lume, consiglio cerchiamo
A squarciar delle tènebre il vel!
L'ira tua formidabile e pronta
Colga l' empio, o fatal punitor;
E vi stampa sul volto l' impronta
Che stampasti sul primo uccisor.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Stanza nel Castello.

Macbeth pensoso, seguìto da **Lady Macbeth**.

Lady Perchè mi sfuggi, e fiso
Ti veggo ognora in un pensier profondo?
Il fatto è irreparabile! Veraci
Parlâr le malïarde, e re tu sei.
Il figlio di Duncan, per l'improvvisa
Sua fuga in Inghilterra,
Parricida fu detto, e vuoto il soglio
A te lasciò.

Mac. Ma le spirtali donne
Banco padre di regi han profetato...
Dunque i suoi figli regneran? Duncano
Per costor sarà spento?

Lady Egli, e suo figlio
Vivono è ver...

Mac. Ma vita
Immortale non hanno...

Lady Ah sì, non l'hanno!

Mac. Forz' è che scorra un altro sangue, o donna!

Lady Dove? Quando?

Mac. Al venir di questa notte.

Lady Immoto sarai tu nel tuo disegno?

Mac. Banco! l'eternità, t'apre il tuo regno.
(parte precipitoso)

SCENA II.

Lady sola.

Trionfai! securi alfine
Premerem di Scozia il trono;
Or disfido il lampo, il tuono
Le sue basi a rovesciar.
Tra misfatti ha l' opra il fine
Se un misfatto le fu culla;
La regal corona è nulla
Se può in capo vacillar!

SCENA III.

Parco. In lontananza il Castello di Macbeth.

Coro di Sicarj.

I. Chi v' impose unirvi a noi?
II. Fu Macbetto.
I Ed a che far?
II. Deggiam Banco trucidar.
I. Quando?... dove?...
II. Insiem con voi.
Con suo figlio qui verrà.
I. Rimanete... or bene sta.
Tutti Sparve il sol!... la notte or regni
Scellerata - insanguinata.
Cieca notte, affretta e spegni
Ogni lume in terra e in ciel.
L' ora è presso!... or ci occultiamo,
Nel silenzio lo aspettiamo.
Trema, o Banco! - nel tuo fianco
Sta la punta del coltel!

SCENA IV.

Banco, Fleanzio.

BAN. Studia il passo, o mio figlio... usciam da queste
Tenèbre... un senso ignoto
Nascer mi sento in petto
Pien di tristo presagio e di sospetto.
Come dal ciel precipita
L' ombra più sempre oscura!
In notte ugual trafissero
Duncano il mio signor.
Mille affannose imagini
M' annunciano sventura,
E il mio pensiero ingombrano
Di larve e di terror. (si perdono nel parco)
(voce di Banco entro la scena)
Oimè!... Fuggi, mio figlio!... o tradimento!...
(Fleanzio attraversa la scena inseguito da un Sicario)

SCENA V.

Magnifica sala. Mensa imbandita.

Macbeth, Lady Macbeth, Macduff
Dama di Lady Macbeth, Dame e Cavalieri.

CORO Salve, o Re!
MAC. Voi pur salvete,
Nobilissimi Signori.
CORO Salve, o donna!
LADY Ricevete
La mercè de' vostri onori.
MAC. Prenda ciascun l' orrevole
Seggio al suo grado eretto.
Pago son io d'accogliere
Tali ospiti a banchetto.

La mia consorte assidasi
Nel trono a lei sortito,
Ma pria le piaccia un brindisi
Sciogliere a vostr' onor.

LADY Al tuo reale invito
Son pronta, o mio signor.

CORO E tu n' udrai rispondere
Come ci detta il cor.

LADY Si colmi il calice
Di vino eletto;
Nasca il diletto,
Muoia il dolor.
Da noi s' involino
Gli odi e gli sdegni,
Folleggi e regni
Qui solo Amor.
Gustiamo il balsamo
D' ogni ferita,
Che nova vita
Ridona al cor.

TUTTI (ripet.) Cacciam le torbide
Cure dal petto;
Nasca il diletto,
Muoia il dolor.

SCENA VI.

I Precedenti. Un Sicario si affaccia ad un uscio laterale. **Macbeth** gli si fa presso.

MAC. Tu di sangue hai brutto il volto.
SIC. È di Banco.
MAC. Il vero ascolto?
SIC. Sì.
MAC. Ma il figlio?
SIC. Ne sfuggì!

MAC. Cielo!... e Banco?

SIC. Egli morì.

(Macbeth fa cenno al Sicario, che parte)

SCENA VII.

I Precedenti, meno il Sicario.

LADY Che ti scosta, o re mio sposo,
Dalla gioja del banchetto?..

MAC. Banco falla! il valoroso
Chiuderebbe il serto eletto
Di quant' avvi di più degno
Nell' intero nostro regno.

LADY Venir disse, e ci mancò.

MAC. In sua vece io sederò.

(Macbeth fa per sedere. Lo Spettro di Banco, veduto solo da lui, ne occupa il posto)

Di voi chi ciò fece? (atterrito)

TUTTI Che parli?

MAC. (allo spettro) Non dirmi,
Non dirmi ch'io fossi!... le ciocche cruente
Non scuotermi incontro...

TUTTI (sorgono) Macbetto è soffrente!
Partiamo...

LADY Restate! Gli è morbo fugace...
E un uomo voi siete? (piano a Mac.)

MAC. Lo sono, ed audace
S' io guardo tal cosa che al demone istesso
Porrebbe spavento... là... là... nol ravvisi?
(allo spett.) Oh poi che le chiome scrollar t' è concesso,
Favella! il sepolcro può render gli uccisi?

(l' Ombra sparisce)

LADY Voi siete demente! (piano a Macbeth)

MAC. Quest' occhi l' han visto...

LADY Sedete, o mio sposo! Ogni ospite è tristo. (forte)
Svegliate la gioja!

MAC. Ciascun mi perdoni:
Il brindisi lieto di nuovo risoni,
Nè Banco obbliate, che lungi è tuttor.

LADY Si colmi il calice
Di vino eletto;
Nasca il diletto,
Muoja il dolor.
Da noi s'involino
Gli odi e gli sdegni,
Folleggi e regni
Qui solo amor.
Gustiamo il balsamo
D' ogni ferita
Che nova vita
Ridona al cor.

TUTTI (ripetono)
Vuotiam per l' inclito
Banco i bicchieri!
Fior de' guerrieri,
Di Scozia onor. (riappare lo spettro)

MAC. Va, spirto d'abisso!.... Spalanca una fossa,
O terra, e l'ingoja... Fiammeggian quell'ossa!
Quel sangue fumante mi sbalza nel volto!
Quel guardo a me vôlto - trafiggemi il cor!

TUTTI Sventura! terrore!

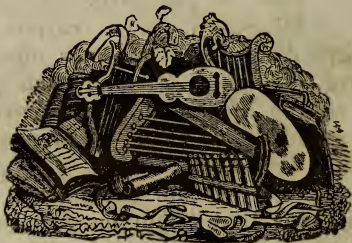
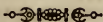
MAC. Quant' altri io son oso!...
Diventa pur tigre, lion minaccioso...
M'abbranca... Macbetto tremar non vedrai,
Conoscer potrai - s' io provi timor...
Ma fuggi!... deh fuggi fantasma tremendo!
(l'Ombra sparisce)
La vita riprendo!

LADY (piano a Mac.) (Vergogna, signor!)

MAC. Sangue a me quell' ombra chiede
E l' avrà, l' avrà, lo giuro!
Il velame del futuro
Alle streghe io squarcierò.

Lady (a Mac.) Spirto imbelle! il tuo spavento
Vane larve t'ha creato.
Il delitto è consumato;
Chi morì tornar non può.

Macd. Biechi arcani.... s'abbandoni (fra se)
Questa terra; or ch' ella è retta
Da una mano maledetta
Viver solo il reo vi può.

Tutti Biechi arcani! sgomentato
Da fantasmi egli ha parlato!
Uno speco di ladroni
Questa terra diventò.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Un' oscura Caverna: nel mezzo una caldaja che bolle. Tuoni e Lampi.

Streghe.

I. Tre volte miagola la gatta in collera.
II. Tre volte l' ùpupa lamenta ed ulula.
III. Tre volte l' istrice guaisce al vento.
Questo è il momento.
TUTTE Su via! sollecite giriam la pentola,
Mesciamvi in circolo possenti intingoli;
Sirocchie, all' opra! l' acqua già fuma,
Crepita, e spuma.
I. Tu rospo venefico
Che suggi l' aconito,
Tu vepre, tu radica
Sbarbata al crepuscolo,
Va, cuoci e gorgoglia
Nel vaso infernal.
II. Tu lingua di vipera,
Tu pelo di nottola,
Tu sangue di scimia,
Tu dente di bòttolo,
Va, bolli e t' avvoltola
Nel brodo infernal.
III. Tu dito d' un pargolo
Strozzato nel nascere,
Tu labbro d' un Tartaro,
Tu cor d' un eretico,
Va dentro, e consolida
La polta infernal.

TUTTE (danzando intorno)
E voi Spirti
Negri e candidi,
Rossi e ceruli,
Rimescete!
Voi che mescere
Ben sapete
Rimescete!
Rimescete!

SCENA II.

Macbeth. Le Precedenti.

MAC. Che fate voi misterïose donne?
STR. Un' opra senza nome.
MAC. Per quest' opra infernale io vi scongiuro!
Ch'io sappia il mio destin, se cielo e terra
Dovessero innovar l' antica guerra.
STR. Dalle incognite Posse udir lo vuoi,
Cui ministre obbediamo, ovver da noi?
MAC. Evocatele pur, se del futuro
Mi possono chiarir l' enigma oscuro.
STR. Dalle basse e dall' alte dimore,
Spirti erranti, salite, scendete!
(scoppia un fulmine, e sorge da terra un capo coperto d'elmo)
MAC. Dimmi o spirto...
STR. T' ha letto nel core;
Taci, e n' odi le voci segrete.
(apparizione)
O Macbetto! Macbetto! Macbetto!
Da Macduffo ti guarda prudente.
MAC. Tu m' afforzi l' accolto sospetto!
Solo un motto... (sparisce)
STR. Richieste non vuole.
Ecco un altro di lui più possente.
(tuono: apparisce un fanciullo insanguinato)
Taci, e n' odi le occulte parole.

(Apparizione)
O Macbetto! Macbetto! Macbetto!
Esser puoi sanguinario, feroce:
Nessun nato di donna ti nuoce. (sparisce)

MAC. La tua vita, Macduffo, perdono...
No!... morrai! sul regale mio petto
Doppio usbergo sarà la tua morte.
(tuoni e lampi: sorge un fanciullo coronato che porta un arboscello)
Ma che avvisa quel lampo, quel tuono?...
Un fanciullo col serto dei Re!

STR. Taci, ed odi.
(Apparizione) *Sta d' animo forte:*
Gloríoso, invincibil sarai
Fin che il bosco di Birna vedrai
Ravviarsi, e venir contro te. (sparisce)

MAC. Lieto augurio! Per magica possa
Selva alcuna fin or non fu mossa.
Or mi dite: Salire al mio soglio
La progenie di Banco dovrà?

STR. Non cercarlo!

MAC. Lo voglio! lo voglio!
O su voi la mia spada cadrà.
(la caldaja cala sotterra)
La caldaja è scomparsa? perchè?
(suono sotterraneo di cornamusa)
Qual concento! Parlate! Che v' è?

STR. I. Apparite!
II. Apparite!
III. Apparite!

TUTTE Poi qual nebbia di nuovo sparite.
(otto Re passano uno dopo l'altro. Da ultimo viene Banco con uno specchio in mano)

MAC. (al primo)
Fuggi, o regal fantasima
Che Banco a me rammenti!
La tua corona è folgore,
Gli occhi mi fai roventi!

(al secondo) Via, spaventosa immagine,
Che il crin di bende hai cinto!
(gli altri) Ed altri ancor ne sorgono?...
Un terzo?... un quarto?... un quinto?
O mio terror!... dell' ultimo
Splende uno speglio in mano,
E nuovi Re s' attergano
Dentro al cristallo arcano...
È Banco!... ahi vista orribile!
Ridendo a me gli addita?
Muori fatal progenie!...
(trae la spada, s'avventa agli spettri, poi si arretra)
Ah! che non hai tu vita!
(alle streghe) Vivran costor?
STR. Vivranno.
MAC. O me perduto!
(perde i sensi)
STR. Ei svenne!... Aerei spirti,
Ridonate la mente al Re svenuto!

SCENA III.

Scendono gli **Spiriti**, e mentre danzano intorno a Macbeth, le Streghe cantano il seguente

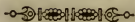
CORO
Ondine e Silfidi
Dall' ali candide,
Su quella pallida
Fronte spirate.
Tessete in vortice
Carole armoniche,
E sensi ed anima
Gli confortate. (Spiriti e Streghe spariscono)

SCENA IV.

Macbeth, rinviene.

Ove son io?... fuggiro!... Oh sia ne' secoli
Maledetta quest' ora in sempiterno!

Vola il tempo, o Macbetto, e il tuo potere
Dêi per opre affermar, non per chimere.
Vada in fiamme, e in polve cada
L' alta rôcca di Macduffo;
Figli, sposa a fil di spada:
Scorra il sangue a me fatal.
L' ira mia, la mia vendetta
Per la Scozia si diffonda,
Come fiera in cor m'abbonda,
Come l' anima mi assal.

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA.

Luogo deserto ai confini della Scozia e dell' Inghilterra. In distanza la foresta di Birnam.

Profughi Scozzesi, Uomini, Donne, Fanciulli. **Macduff** in disparte addolorato.

Coro

Patria oppressa! il dolce nome
No, di madre aver non puoi,
Or che tutta a' figli tuoi
Sei conversa in un avel!
D' orfanelli e di piangenti
Chi lo sposo e chi la prole
Al venir del nuovo Sole
S' alza un grido e fere il Ciel.
A quel grido il Ciel risponde
Quasi voglia impietosito
Propagar per l' infinito,
Patria oppressa, il tuo dolor.
Suona a morto ognor la squilla,
Ma nessuno audace è tanto
Che pur doni un vano pianto
A chi soffre ed a chi muor.

Macd. O figli, o figli miei! da quel tiranno
Tutti uccisi voi foste, e insiem con voi
La madre sventurata!... E fra gli artigli
Di quel tigre io lasciai la madre e i figli?
Oh, la paterna mano
Non vi fu scudo, o cari,
Dai perfidi sicari
Che a morte vi ferìr!

E me fuggiasco, occulto
Voi chiamavate invano
Coll' ultimo singulto,
Coll' ultimo respir.
Trammi al tiranno in faccia,
Signore! e s' ei mi sfugge,
Possa a colui le braccia
Del tuo perdono aprir.

SCENA II.

Al suono di tamburo entra **Malcolm** conducendo molti **Soldati inglesi**.

MAL. Dove siam? che bosco è quello?
CORO La foresta di Birnamo.
MAL. Svelga ognuno, e porti un ramo
Che lo asconda innanzi a sè.
(a Macd.) Ti conforti la vendetta.
MACD. Non l'avrò... di figli è privo!
MAL. Chi non odia il suol nativo
Prenda l' armi, e segua me.
(Malcolm e Macduff impugnano le spade)
TUTTI La patria tradita
Piangendo ne invita!
Fratelli! gli oppressi
Corriamo a salvar.
Già l' ira divina
Sull' empio ruina;
Gli orribili eccessi
L' Eterno stancâr.

SCENA III.

Scena nel Castello di Macbeth, come nell' Atto Primo. - Notte.

Medico e **Dama** di Lady Macbeth.

MED. Vegliammo invan due notti.
DAMA In questa apparirà.

MED. Di che parlava
Nel sonno suo?
DAMA Ridirlo.
Non debbo ad uom che viva... Eccola!...

SCENA IV.

Lady Macbeth, e precedenti.

MED. Un lume
Recasi in man?
DAMA La lampada che sempre
Si tiene a canto al letto.
MED. Oh come gli occhi
Spalanca!
DAMA E pur non vede.
MED. Perchè sfrega la man?
DAMA Lavarsi crede!
LADY Una macchia è qui tuttora...
Via, ti dico, o maledetta!...
Una... due... gli è questa l'ora!
Tremi tu?... non osi entrar?
Un guerrier così codardo?
Oh vergogna!... orsù t'affretta!...
Chi poteva in quel vegliardo
Tanto sangue imaginar?
MED. Che parlò?...
LADY Di Fiffe il Sire
Sposo e padre or or non era?...
Che n'avvenne?... e mai pulire
Queste mani io non saprò?...
DAMA, MED. Oh terror!...
LADY Di sangue umano
Sa qui sempre... Arabia intera
Rimondar sì piccol mano
Co' suoi balsami non può.
Oimè!...

MED. Geme?
LADY I panni indossa
Della notte... Or via ti sbratta!..
Banco è spento, e dalla fossa
Chi morì non surse ancor.
MED. Questo a presso?...
LADY A letto, a letto...
Sfar non puoi la cosa fatta...
Batte alcuno!... andiam, Macbetto,
Non t' accusi il tuo pallor.
DAM., MED. Ah di lei, pietà, Signor!

SCENA V.

Sala nel Castello.

Macbeth.

Perfidi! All' Anglo contra me v' unite!
Le potenze presaghe han profetato
»*Esser puoi sanguinario, feroce*;
»*Nessun nato di donna ti nuoce* ».
No, non temo di voi, nè del fanciullo
Che vi conduce! Raffermar sul trono
Questo assalto mi debbe,
O sbalzarmi per sempre... Eppur la vita
Sento nelle mie fibre inaridita!
Pietà, rispetto, amore,
Conforto ai dì cadenti,
Non spargeran d' un fiore
La tua canuta età.
Nè sul tuo regio sasso
Sperar soavi accenti:
Sol la bestemmia, ahi lasso!
La nenia tua sarà.
GRIDA INTERNE Ella è morta!
MAC. Qual gemito?

SCENA VI.

Dama della Regina, e **Macbeth**.

DAMA — È morta
La Regina!...
MAC. (pensoso) — La vita!... che importa?...
È il racconto d'un povero idiota;
Vento e suono che nulla dinota! (Dama parte)

SCENA VII.

Coro di Guerrieri, e **Macbeth**.

CORO — Sire! ah Sire!
MAC. — Che fu?... quali nuove?
CORO — La foresta di Birna si muove!
MAC. — M'hai deluso, presagio infernale!... (attonito)
Qui l'usbergo, la spada, il pugnale!
Prodi all'armi! La morte o la gloria.
CORO — Dunque all'armi! sì, morte, o vittoria.
(Suono interno di trombe. Intanto la scena si muta, e presenta una vasta pianura. Il fondo è occupato da soldati inglesi, i quali lentamente si avanzano, portando ciascheduno una fronda innanzi a sè)

SCENA VIII.

Malcolm, **Macduff** e Soldati.

MAL. — Via le fronde, e mano all'armi!
Mi seguite! (Mal., Macd. e Soldati partono)
GRIDA DI DENTRO — All'armi! all'armi!
(di dentro odesi il fragore della battaglia)

SCENA IX.

Macbeth incalzato da **Macduff**.

MACD. — T'ho giunto alfin, carnefice
De' figli miei!
MAC. — Fatato

Son io! non puoi trafiggermi,
Tu d' una donna nato.

MACD. Nato io non son, ma tolto
Fui dal materno sen.

MAC. Misero me! che ascolto!
Ah! tu mi resti almen! (brandendo la spada; combattono, Macbeth cade)

SCENA ULTIMA.

I Precedenti. **Malcolm** seguito da Soldati inglesi, i quali si trascinano dietro prigionieri quelli di Macbeth.

MAL. Vittoria!... ove s'è fitto
L' usurpator?

MACD. (accennando Mac.) Trafitto!

MAC. (alzandosi a stento da terra)
Mal per me che m' affidai
Ne' presagi dell' inferno!...
Tutto il sangue ch' io versai
Grida in faccia dell' Eterno!...
Sulla fronte... maledetta
Sfolgorò... la sua vendetta!...
Muoio... al Cielo... al mondo in ira,
Vil corona!... e sol per te! (muore)

MACD. Scozia afflitta, omai respira!

TUTTI Or Malcolmo è il nostro Re.

IL LAGO DELLE FATE

AZIONE FANTASTICA

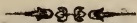
DI

TOMMASO CASATI

da rappresentarsi

NEL REALE TEATRO DI PARMA

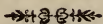
Il Carnevale 1849-50.

Avvertimento

Da un fantastico Melodramma di E. Scribe è attinto l'intreccio di questa Coreografica Azione alla quale non ho creduto necessario far precedere parole di argomento, mentre il fatto che si presenta nel Ballo è semplice e chiaro ad un tempo - Nondimeno basterà il far conoscere che il soggetto è appoggiato ad una vecchia e creduta leggenda in cui narravasi che sulle costiere del Lago Flevo in Alemagna tenevano il loro convegno tristi geni appellati Willis, i quali si approfittavano della soprannaturale loro

possanza per condurre a tristo partito que' mortali che incautamente si lasciavano adescare dalle loro seduzioni.

Nella fiducia che tal genere di Composizione possa essere favorevolmente accolto, il Coreografo si fa rispettoso coraggio di raccomandarlo alla benevolenza di questo rispettabile Pubblico.

IL COMPOSITORE.

PERSONAGGI

Il Barone Rodolfo di Hunteborg Signore del Castello di Volburg.
Sig. *Viganò Davide*

Margherita di lui Sorella fidanzata a
Sig.a *Marra Paride*

Tebaldo, Giovine di nobile lignaggio
Sig. *Lorenzoni Antonio*

Alberto, intendente del Barone ed amico di Tebaldo
Sig. *Caracciolo Carlo*

Zelia, giovine Fata
Sig.a *Domenichettis Augusta*

Bacide, regina delle Fate
Sig.a *Donzelli Giulia*

Un Pastorello
Sig.a *Casati Elisa*

Seguito del Barone — Contadini e Contadine — Fate e Genj — Cacciatori — — Paggi — Alabardieri.

L' Azione ha luogo in Alemagna nelle vicinanze del *Lago* di *Dam* circa la metà del Secolo XVII.

DANZE

Atto Primo

Passo di *Affascinazione,* composto dal Sig. *Lorenzoni* ed eseguito dallo stesso colla Signora *Domenichettis.*

Ballabili delle Fate (o Willis) composto dal Sig. *Casati* ed eseguito dalle Seconde Ballerine, con variazioni eseguite dalla Signora *Domenichettis.*

Atto Secondo

Passo a due d' Azione e Danza composto dal Signor *Casati* ed eseguito dalla Sig.[a] *Domenichettis* e dal Sig. *Lorenzoni.*

Atto Terzo

Ballabile Campestre, composto dal Signor *Casati,* ed eseguito dal Corpo dei Secondi Ballerini, con variazioni eseguite dalle Sorelle Signore *Elisa* e *Corinna Casati.*

Passo a Tre composto dal Signor *Casati* ed eseguito dallo stesso colle Signore *Domenichettis* e *Marra.*

ATTO PRIMO

Bosco sulle rive del Lago di Dam.

Tebaldo, che ha fatto sacra promessa di unirsi in matrimonio alla nobile Margherita sorella del Castellano è di ritorno dalla caccia; intanto giunge la fidanzata col Barone seguito da uno stuolo di amici. Tebaldo approfitta della comune letizia per dimostrare a Margherita i sensi del suo cuore, ed entrambi si promettono uno scambievole amore. Sopraggiunge uu Pastorello che persuadendoli, ad allontanarsi, li rende avvertiti del pericolo che corrono trattenendosi più a lungo in quel luogo, ospizio di spiriti malvagi che sotto il nome di Fate compariscono in certe ore del giorno, e fanno pagar ben cara l' imprudenza di qualunque curioso ivi condotto nell' intendimento di penetrare i loro ignoti misteri.

Il Barone e Margherita non tardano ad abbracciare il consiglio del Pastorello; ma Tebaldo d'animo ardente e fantastico facendosi scherno dei loro timori, risolve rimanere al fine di scoprire tali prodigiose apparizioni, in onta alle insistenze della fidanzata e degli amici che sul fatto abbandonano questo tristo soggiorno.

Rimasto solo e dopo breve momento non tarda Tebaldo a persuadersi che quanto venne

asserito dal Pastorello potrebbe esser vero, poichè nascosto nel cavo di una rupe vede con sua meraviglia fendere dall'aria una candida donzella. Essa è la Fata Zelia, che s' avviene nell'ardito giovane, e senza riflettere al pericolo in cui essa muove in contro, scherza e l' astringe a divider seco lei voluttuose Danze; ma nel momento che inebriato di sì seducente incanto, Tebaldo le rivela l' ardente amor suo, Zelia lo fugge e si tuffa nel Lago — Inconsolabile ne rimane Tebaldo, ed avendo penetrato che il magistero dell'aereo volo di quella leggiadra femmina è riposto nella possanza del velo di cui essa è munita, s'impadronisce di quello, argomentando eziandio che priva di quel talismano, l' oggetto de' suoi pensieri invano tenterà riprendere l' aereo volo.

Zelia pensando che Tebaldo siasi allontanato vi comparisce in compagnia delle *Willis*, intrecciando fantastiche Danze; quando un oragano comincia ad imperversare, e fa risolvere le Fate ad allontanarsi, riprendendo col loro velo l'usata direzione. Zelia, disperata di non rinvenire il suo, velo lo cerca per ogni dove, e rimane sorpresa nello scorgerlo in possesso di Tebaldo che si presenta supplicandola a rimanersi con lui, esprimendole tutto l' amore che ha saputo destargli — Insiste la Fata perchè le sia tornato quel talismano, senza del quale essa verebbe irrepara-

bilmente perduta: ma l' oragano incalza; ed Alberto coi Cacciatori sorpresi del ritardo di Tebaldo ne vengono in traccia onde condurlo al castello. Lo traggono seco loro a forza minacciando la Fata, che invano tenta ricuperare da Tebaldo il proprio velo.

Scorraggiata Zelia è al colmo della disperazione quando scoppia improvvisamente la folgore contro di uu tronco ove appariscono queste parole:

ZELIA NON È PIÙ FATA MA È MORTALE

In preda alla desolazione e priva di conforto la tapinella colma di ambascia si abbandona al suolo. Il Pastorello attraversando timoroso il bosco con alcuni contadini s' avviene nella giacente alla quale egli presta pietoso soccorso e sorreggendola seco la trae da quel malaugurato luogo.

ATTO SECONDO

Antisala terrena nel Castello di Volburg.

Margherita seguita dal fratello e dagli aderenti esprime la sua agitazione per la tardanza del fidanzato, temendo qualche funesta conseguenza per l' imprudente di lui capriccio. Il Barone la stoglie dal tristo presentimento dimostrandole il

più lieto avvenire nel prometterle che in quel giorno stesso ella vedrà compito quell' imeneo, onde parte col seguito al fine di dare gli opportuni ordini.

Tebaldo mesto e pensieroso fa ritorno al Castello — L' avventura del bosco, e conseguentemente della leggiadra Fata esaltano di tal modo la sua mente, che crede di vederla in ogni luogo. Margherita, che inosservata scorge il suo findanzato, si meraviglia nel vederlo così distratto; e volendo penetrare l' arcano de' suoi pensieri si nasconde — Tebaldo ponendo lo sguardo sopra il velo involato a Zelia, lo bacia con trasporto, lo preme al cuore e sembra che in quel misterioso pegno sia riposta ogni sua felicità — Margherita che freme di gelosia mal può contenersi, e si scopre; sicchè Tebaldo nascondendo il velo procura di celare il proprio turbamento — Sopragiunge il Barone con gli Amici, che fatto inteso da Alberto del ritorno di Tebaldo, stoglie Margherita dal concepito progetto di voler indagare quella verità che Tebaldo si studia di velare.

Intanto il Barone manifesta al fidanzato ed alla sorella di aver tutto disposto per la celebrazione delle nozze, ed eccitando gli Sposi ad abbigliarsi di convenienti vesti, invita tutti gli amici a partecipare della festa.

Egli è in questo momento di comune letizia che un soffrente gemito sfuggito a Zelia sorprende gli Astanti — La raminga fanciulla spossata dall' aspro cammino capita per caso al Castello di Rodolfo sotto semplice abito di Contadinella.

Il pietoso Pastorello chiede per essa ricovero, rivelando lo stato infelice di quella meschinella — La generosa Margherita prodiga alla supposta Contadina le più affettuose cure. — Tebaldo che riconosce in quella la bella Zelia, ne rimane oltremodo sorpreso ed agitato.

Maravigliato il Barone del gentile aspetto della straniera le offre la sua protezione ed il suo tetto, divisando di farla sua conquista. Tebaldo che a mal in cuore ha penetrato il subitaneo ardore del Barone, ne rimane tormentato da gelose smanie, mentre Margherita cogliendo questo contrattempo toglie furtivamente il velo a Tebaldo, oggetto delle sue inquietudini, e col fratello e gli Amici si ritira.

Tebaldo studia il modo di trattenere Zelia, la quale lo rimprovera siccome cagione di ogn sua sventura, e dopo avergli dimostrato la disgrazia che le sovrasta essendo priva del prezioso suo talismano, lo scongiura per quanto ha di più sacro di renderle il velo che le ha involato. Non si arrende Tebaldo alle reiterate di lei preghiere; anzi gettandosele ai piedi la supplica

di rispondere al disperato amor suo. — Nel frattempo che Zelia cede agli amorosi trasporti di Tebaldo odesi una giuliva musica e giunge il Barone colla fidanzata seguito dalla comitiva per condurre Tebaldo alle preparate nozze — Il subitaneo cangiamento di lui è argomento di generale stupore, e Rodolfo sorpreso della fredda accoglienza usata alla sorella, acremente ne lo rimprovera e l' obbliga a mantenere la promessa col seguirlo alla sottoscrizione del contratto nuziale.

La palpitante Zelia nascosta dietro alla porta ne paventa una funesta conseguenza, e Margherita compresa da gelosi sospetti ne prova la più cruda agitazione.

Finalmente Tebaldo astretto da solenne circostanza, e mal reggendo alla frenetica sua passione, scopre Zelia, e rivela di aver in quella riposto il suo amore — Rodolfo accecato dalla gelosia, e furente d' ira per l' onta ricevuta lo carica delle più amare minaccie obbligandolo a viva forza a dar la mano di sposo a Margherita.

Inutilmente Tebaldo ascolta le acerbe rimostranze del Barone, il quale fatto furente dalla rabbia snuda il ferro contro dell' infedele — Zelia si precipita ai piedi del Barone e col maggior fervore d' un anima che ama implora grazia per Tebaldo.

Rodolfo avvisandosi di avere in essa un

mezzo sicuro per ottenere il suo intento, dimentica l'offesa ricevuta a condizione che Tebaldo porga la mano di sposo a Margherita; ond'è che astretto dalla circostanza Tebaldo cede apparentemente al fatale suo destino, e tutti compresi di stupore accompagnano l'infelice copia alle preparate nozze

ATTO TERZO

Ameno Giardino nel Castello di Volburg.

I Vassalli e tutti gli amici del Barone si recano per festeggiare gli sposi — Il Castellano seguito da Cavalieri Paggi ed Alabardieri, accetta con amore i fiori che gli sono presentati dalle contadinelle, e per dimostrar la di lui riconoscenza onde solennizzare quel giorno di nozze, fa distribuire ai Vassalli diversi doni. Intanto mesti e pensierosi si avanzano gli sposi ricevendo dai circostanti le più sincere felicitazioni, e Zelia con apparente calma presenta a sua volta un mazzo di fiori al Barone, che sfavillante d'amore lo preme al cuore, e dimostra tutta la sua tenerezza. — Tebaldo nel vedere l'insistenza del castellano che non cessa di prodigare a Zelia le più amorose cure reprime se stesso ed invita questa e Margherita a secondarle in una sua danza; terminata la quale il Barone ordina che si affrettino gli sponsali. Margherita

sottoscrive il contratto nuziale. Tebaldo ma sapendo resistere a si terribile momento getta la penna, e togliendo il velo che adorna il capo di Margherita, lo pone sopra quello di Zelia, giurando che quella sola è la donna che può renderlo eternamente felice.

Margheritara, mmentandosi del velo che tolse a Tebaldo, frettolosa se lo pone in testa, sicchè Zelia, ricenoscendolo, con destrezza se ne impadronisce, e velocemente s' invola destando la sorpresa di tutti i circostanti.

Ma intanto l' indignazione generale è rivolta verso di Tebaldo, che non curandosi delle altrui minaccie, e siccome demente cerca in vano la perduta Zelia. — In tal punto un denso vapore ingombra il luogo e quindi appare il soggiorno di Bacide regina delle Fate, che accoglie Zelia ritornandola pura ed innocente alle sue compagne. Lo stupore e l' ammirazione è somma — Zelia dimostrando a Tebaldo essere stoltezza il persistere in un amore al quale essa non può corrispondere, lo esorta a sposare Margherita.

Tebaldo riconoscendo il proprio errore, ottiene dal Barone perdono del suo trascorso e viene unito in Matrimonio a Margherita.

Questa cerimonia è argomento della gioja di tutti, che viene espressa in un quadro che da termine alla fantastica Azione.